

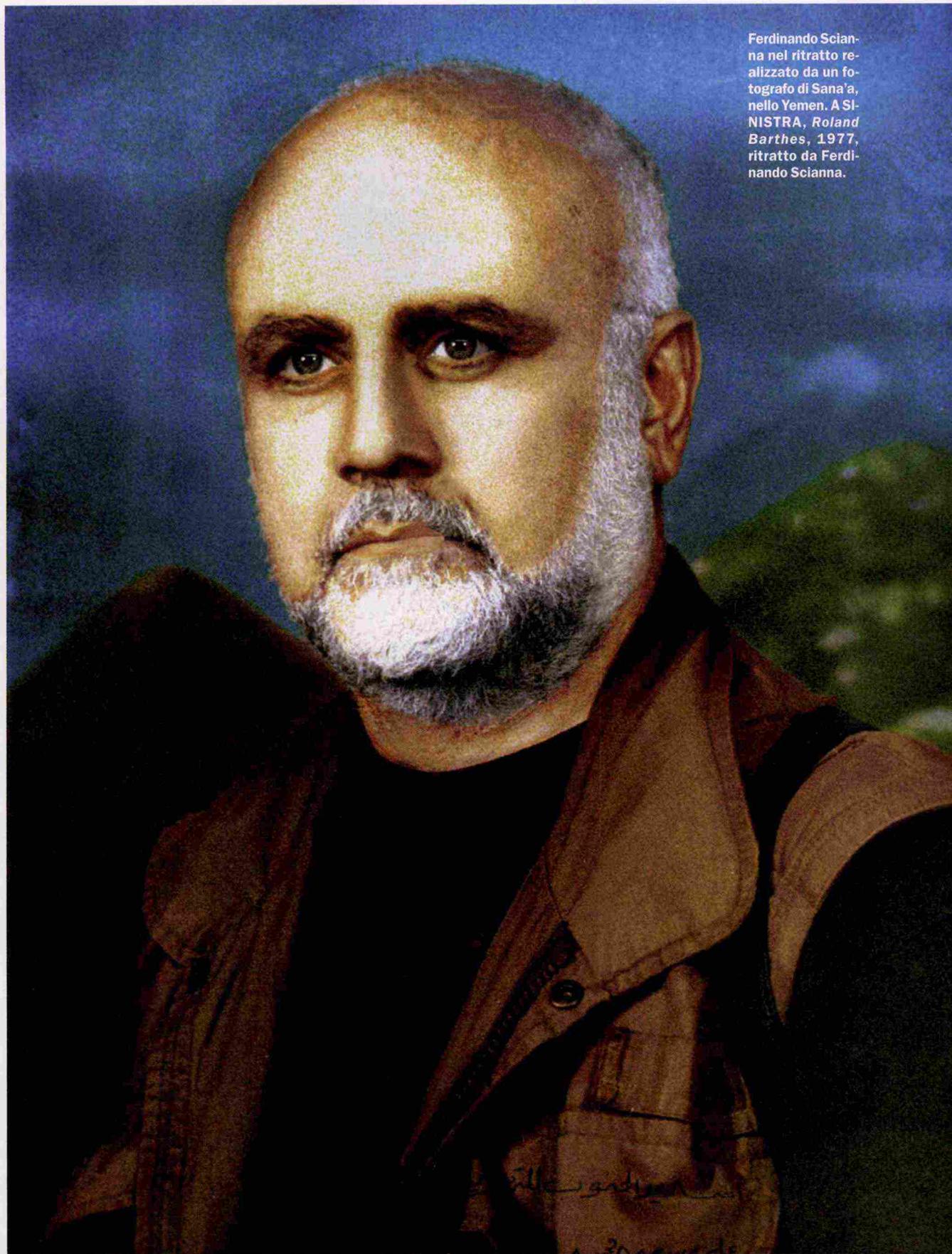
**PRIMO PIANO**

© Ferdinando Scianna

# Cos'è un ritratto per Ferdinando Scianna

Potente fotoreporter e acuto saggista, in un recente volume ragiona sull'idea di un genere che, fin dalla sua nascita, ha segnato nel bene e nel male la storia della fotografia

DI LAURA LEONELLI



Ferdinando Scianna nel ritratto realizzato da un fotografo di Sana'a, nello Yemen. A SINISTRA, Roland Barthes, 1977, ritratto da Ferdinando Scianna.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## «lo distinguo tra fotografi di celebrità e ritrattisti, è la stessa differenza che c'è tra stile e stilismo»

**A**lcuni li fai perché vorresti tirare un calcio ma non puoi, altri accompagnano una storia d'amore da quarant'anni, e poi ci sono quelli che fai per ammirazione sincera, perché lo scrittore che hai di fronte, l'artista, il padre elettivo che è padre del tuo io più talentuoso e sensibile sono già parte di te. Sono ritratti. E se poi questi volti li osserva, li studia, li commenta un grande fotografo, allora uno accanto all'altro, Victor Hugo visto da **Nadar**, il muratore di **Sander**, Ellen Terry sedicenne sorpresa da **Julia Margaret Cameron** e la Marchesa Casati di **Adolphe de Meyer**, formano un autoritratto ricchissimo, mirabile effetto di un ego che si professa illuminista, enciclopedico, totale. Leggi "bressoniano".

**FACCE E STORIA.** L'ultimo libro di **Ferdinando Scianna** (Bagheria, 1943), anche coltissimo scrittore di fotografia, è *Il viaggio di Veronica. Una storia personale del ritratto fotografico*, pubblicato da UTET (192 pagine, euro 29). E come suggerisce il titolo, questa "passeggiata personale" tra i maggiori interpreti dell'arte narcisa, analitica e speculare del ritratto è un'occasione per raccontarsi e insieme per ripercorrere la storia della nostra società, perché nulla come queste facce, su argento, vetro, carta, dal 1839 a oggi, dicono chi siamo, chi vorremmo essere o sciaguratamente non saremo mai. Questo per annunciare che di sassolini dalla scarpa Scianna se ne è tolto qualcuno. Non piccoli per la verità, perché la prima ceffonata in pieno viso se la prende **Annie Leibovitz**, e in fondo Scianna è un'altra Veronica, che al posto di raccogliere su un panno candido l'immagine di nostro Signore, stampa quella della mano sulla guancia del malcapitato. Te la prendi davvero con Annie, regina del ritratto? Parla Ferdinando: «Io distinguo tra

fotografi di celebrità e ritrattisti, e dal momento che le celebrità vendono immagine, il fotografo di celebrità fa un ritratto pubblicitario. È la stessa differenza che c'è tra stile e stilismo. Lo diceva benissimo Sciascia: lo stilismo si nutre di trovate, lo stile di idee». E la trovata porta dritto all'adulazione e a **Yousuf Karsh** «che per me è l'Ansel Adams del ritratto. Quando Adams fotografa un paesaggio lo senti che sta dicendo: "Ehi, che paesaggio, solo noi in America li abbiamo. Ehi, che sequoia, è stupenda". Karsh fa la stessa cosa, vedi il ritratto di Hemingway: in realtà è un monumento da mettere in piazza».

**GLI ISTITUZIONALI.** Non sono adulatori, perché troppo bravi, ma "istituzionali" sì, e sono **Edward Steichen**, **Arnold Newman** e a modo suo, più classico e moderno, **Irving Penn**. Volendo nella foto di gruppo

### «LO STILE SI NUTRE DI IDEE, LO STILISMO DI TROVATE, DICEVA BENISSIMO SCIASCIA»

entra pure **Richard Avedon**, «ma Avedon aveva scoperto che ogni ritratto è una recita e proprio nel rapporto tra il fotografo che recita e il fotografo che provoca e svela la messa in scena sta il senso di ogni ritratto. Anche se la verità di un grande ritratto è prima di tutto una verità estetica. Nell'Eisenhower di Avedon vedo prima una grande fotografia e poi vedo che Eisenhower era un imbecille. E lo stesso vale per Coco Chanel, presa dal basso con quelle giugulari che sembrano due colonne: è l'idea stessa dell'antipatica, della star della moda».

continua a pag. 93 →

Quattro ritratti realizzati da Ferdinando Scianna. 1 **Alberto Burri, 1964.** 2 **Mino Maccari, 1972.** 3 **Emilio Isgrò, 1969.** 4 **Leonardo Sciascia a Racalmuto mentre scrive "L'affaire Moro", 1978.**

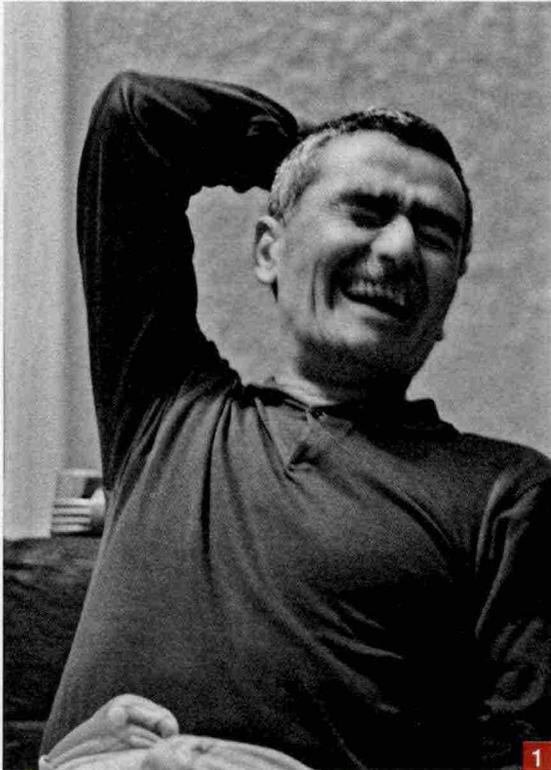
### Non solo l'obiettivo, ma anche la penna

**F**erdinando Scianna non è solo un grande fotografo, ma un grande scrittore di fotografia e della sua arte di ritrarre, con l'obiettivo e la penna, ha fatto un genere letterario che vanta numerosi titoli. Anzitutto un'immagine allo specchio con **Autoritratto di un fotografo**, edito da Bruno Mondadori; quindi **Lo specchio vuoto. Fotografia, identità e memoria**, per Laterza, analisi sul rapporto emozionale

che ci lega, anche provando rabbia e imbarazzo, alle immagini del nostro volto. Doppia carrellata con **Visti & Scritti**, pubblicato da Contrasto, in cui l'autore racconta e fotografa trecentocinquanta incontri, tra cui quelli con Henri Cartier-Bresson, Ken Follett, Toni Servillo, Karl Lagerfeld, Alberto Moravia, Gianfranco Ferré e José Saramago. Ideale ritorno a casa e stiamo

sfogliando le pagine di **Baaria Bagheria. Dialogo sulla memoria, il cinema, la fotografia**, realizzato insieme a Giuseppe Tornatore, di nuovo per Contrasto. Inizia così: «Giuseppe Tornatore è di Bagheria, io pure. Adesso ha fatto il film **Baaria**, io ho fatto un libro qualche anno fa, **Quelli di Bagheria**, fotografie e testi, una specie di romanzo della memoria. Voglio scrivere qualcosa su questa faccenda».

© Ferdinando Scianna



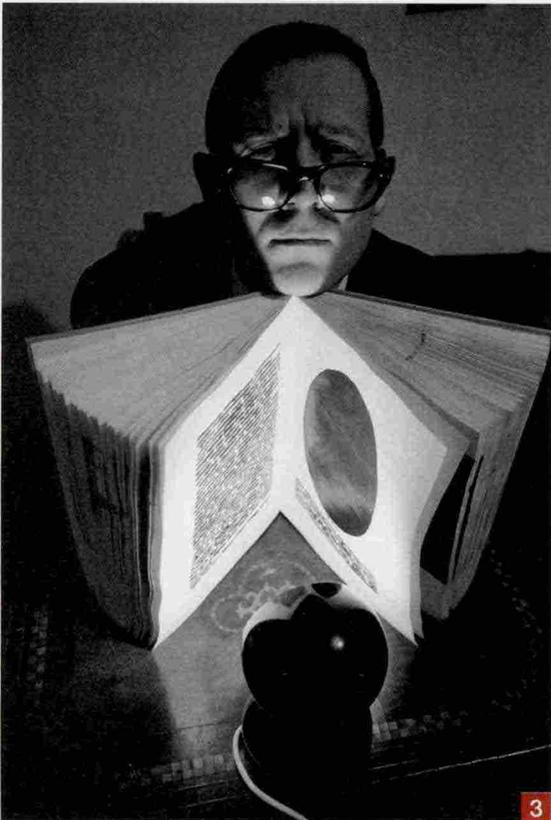
1

© Ferdinando Scianna



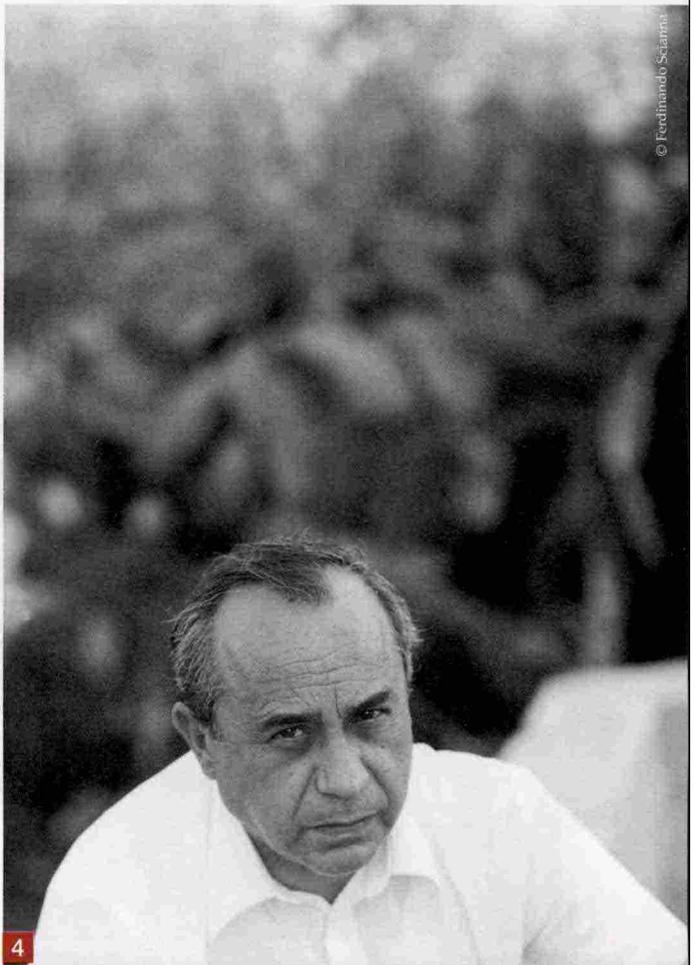
2

© Ferdinando Scianna



3

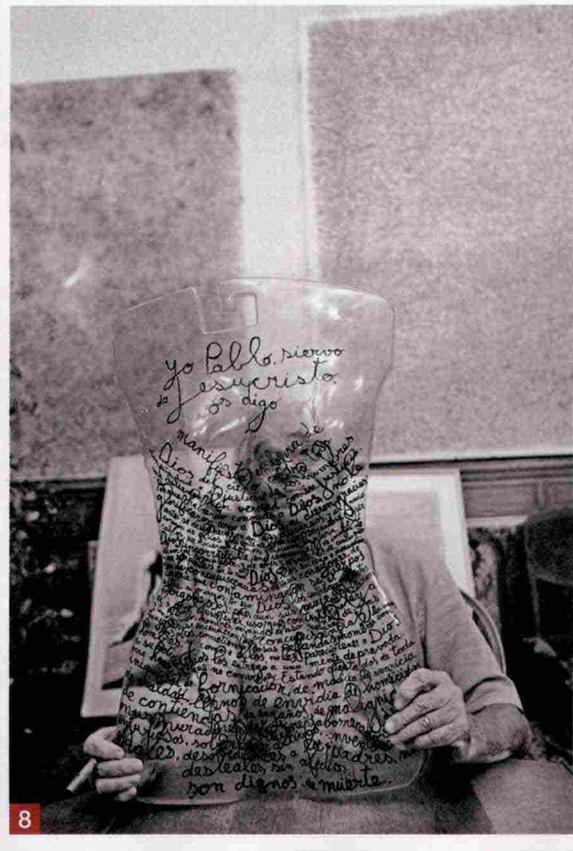
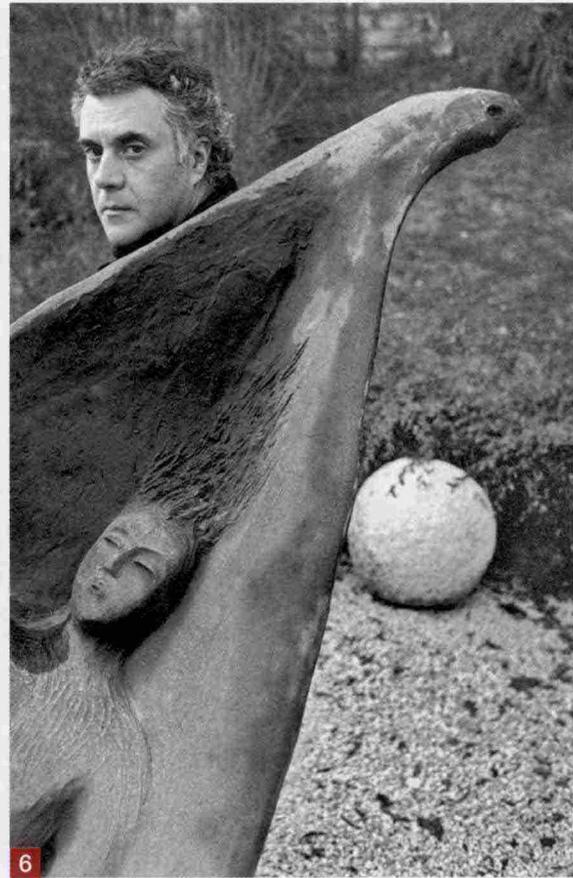
© Ferdinando Scianna



4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

063430



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

© Ferdinando Scianna



Altri cinque ritratti realizzati da Ferdinando Scianna tra il 1980 e il 2002. **5** Armando Testa, 1991. **6** Mimmo Paladino, 1990. **7** Daniele Del Giudice, 1988. **8** León Ferrari, 2002. **9** Roland Topor, 1980.

## «IL RITRATTO È UN DIALOGO, NIENTE SFONDI PRECOSTITUITI»

→ segue da pag. 90

E se invece è Henri Cartier-Bresson a ritrarre Coco? «In Cartier-Bresson c'è ironia, non c'è mai quel sarcasmo, e questo perché inserisce altri elementi nell'immagine che ci servono per capire il suo punto di vista, come la maschera, lo specchio sontuoso, quei libri rilegati da casa ricca e il lampadario sfuocato. In questo senso il ritratto è un dialogo, niente sfondi precostituiti. Bisogna essere fulminei, ma senza far male, solo una lieve stoccata tra pelle e camicia».

**QUESTIONE D'ISTANTI.** Capita a volte che un fotografo riesca a ritrarre qualcosa che sta svanendo, come è successo, riprende Scianna, a «Felice Beato che cercò di trattenere ciò che ancora rimaneva di un passato di cui intuiva lo straordinario dissolversi. Probabilmente anch'io fotografo, come direbbe Sigmund Freud, frugando nella cassapanca dei primi anni di vita. Per esempio, una cosa fondamentale è che sono nato nel 1943 in Sicilia, in un mondo contadino, e mia madre quando uscivo da casa mi diceva "mettiti il berretto che se no il sole t'ammazza", insomma, questo resta. Ti resta questo destino del sole che non è solo luce, ma è anche lutto, come diceva Gesualdo Bufalino». Resta il dialogo estremo,

tra l'attimo di grazia in cui sei pienamente e poi non sei più, e questo è Ferdinando che ritrae, magari, Roland Barthes nel 1977, per l'uscita di *Frammenti di un discorso amoroso*, o Roland Topor, «che imitava il suo cane», e naturalmente Leonardo Sciascia, il ritratto di una vita, più di millecinquecento ritratti, dal primo profetico a Racalmuto all'ultimo «quando stava per morire ed è stata l'unica volta in cui Leonardo mi ha chiesto di fotografarlo». E se qualcuno invece chiedesse di farti il ritratto? «Io sono un pessimissimo ritrattato, forse ho problemi con la mia immagine. Tanto per citare ancora Sciascia, io non l'ho mai sentito dire "come sono venuto male in questa foto", perché aveva una tale coscienza della propria identità che non gliene importava nulla». E a te? «Eh, invece a me evidentemente ogni tanto importa».

© Riproduzione riservata